Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 15 (1873)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV. 15 Aprile 1873 N° 8.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2,50.

SOMMARIO: Un attentato alle Scuole — L'istruzione del Popolo e le Gramatiche — La Svizzera all'Esposizione di Vienna — Cenno necrologico: *Luigi Bazzi* — Igiene Popolare: *Le morsicature velenose* — Cronaca — Avviso agli Scrofolosi poveri per la cura negli Ospizi marini — Annunzio Bibliografico — Avvertenza importante.

Un Attentato alle Scuole.

Un fatto del tutto nuovo si produce nella storia politica del nostro Cantone, e che vi segnerebbe una pagina ben nera, se fosse destinato ad aver compimento. È ancora fresco il terreno della lotta in cui per tant' anni si è disputato al povero maestro il tozzo di pane necessario alla sua vita, l'eco ripete ancora il grido della libera stampa riclamante contro l'ingiustizia della debita mercede denegata ai migliori benefattori della società, suona ancora il canto dell'osanna al legislatore che finalmente riparò a quella ingiustizia. Eppure, ch' il crederebbe? quell'*osanna* del popolo e dei maestri del popolo è già coperto dai numerosi *crucifige* di una turba di vampiri, che lascerebbero cadere di fame sulla via un servitore del comune, anzichè slacciar la borsa e toglierne pochi denari per ristorarlo! — Domandate qualunque spesa, fosse pure per lo sparo proibito di centinaia di mortaletti nel giorno della sagra, fosse pure per avviare una lite rovinosa in nome del Comune o del Patriziato: la è subito

accordata, e si vota per acclamazione. Si tratta invece di provvedere ai bisogni della scuola? di stipendiare appena appena convenientemente la persona a cui è affidata tutta la figliuolanza del comune — che ha in mano le sorti di un' intera generazione — e da cui dipende il benessere morale e materiale del paese? Nonsignori, non si trova più un soldo nella cassa, si lesina sulla mercede come se fosse denaro gettato; e anche quando la legge ha detto la sua autorevole parola, si studia di attraversarla, di farla tacere, di annullarla.

Questo vergognoso cómpito si sono assunto certi sedicenti *Delegati di alcuni Comuni luganesi;* i quali però sentirono che il loro ufficio era così poco onorevole, che non osarono declinare il proprio nome e neppur quello del luogo in cui fu concepito e concretato il famoso progetto. A tradurre il quale in atto fecero stampare alla macchia un formulario anonimo di petizione al Gran Consiglio contro la recente legge sull'aumento d' onorario ai maestri, e lo indirizzarono alle Municipalità del Cantone, nella speranza di associarne un certo numero al loro tenebroso intento. — Ecco quel miserabile documento:

20 marzo 1873.

Alla Lod. Municipalità di.....

La legge 2 febbraio p. p. sull'onorario dei maestri delle scuole elementari minori, torna talmente onerosa alla grande maggioranza dei Comuni, che (eccettuate le Città ed i più popolosi Comuni del Cantone), i decretati onorari assorbono da soli il terzo e fino la metà delle entrate comunali ordinarie.

Dietro tale considerazione, e riflettendo (oltre il riguardo riclamato dall'autonomia comunale), che un tale aggravio riesce tanto più pesante in quanto pone i Comuni, senza un nuovo gravoso aumento delle proprie imposte, nella impossibilità di sopperire *alle altre spese ed opere che rendonsi ogni dì sempre più necessarie ai Comuni stessi, e ciò in presenza del già decretato aumento nelle imposte cantonali dirette ed indirette.* — Molti Comuni del Distretto di Lugano stanno perciò domandando, con apposita petizione, al Lod. Gran Consiglio, che gli piaccia sospendere la detta legge, o riformarla in guisa, che, — quando l'aumento dell'onorario debba essere soppor-

tato dai Comuni — questo non possa eccedere il 30 per 100 degli onorari portati dalla legge 12 giugno 1860, ritenuto sempre un proporzionato sussidio da parte dello Stato.

Se anche cotesta Lod. Municipalità credesse di associarsi a tale domanda o ad altra tendente al medesimo fine, sia in particolare, sia collettivamente coi Comuni vicini, è invitata a farlo avanti la prossima sessione d'aprile.

Salute e stima distinta.

I Delegati di alcuni Comuni ricorrenti.

Noi sappiamo che molte Municipalità hanno respinto con indignazione quella gretta suggestione; e non dubitiamo che faranno altrettanto tutte quelle che comprendono i veri interessi del comune, e che sanno distinguere quali sono gli effettivi ed utili risparmi, e quali le economie rovinose. Ma ve n'ha sempre un certo numero, ove l'ignoranza e il pregiudizio contano tante teste quante sono le sedi municipali, ove le cose sono condotte da qualche furbo, che specula sull'altrui miseria e riserba le risorse comunali per oggetti in cui sa farsi la parte del leone. Ebbene, si facciano avanti costoro, e in faccia alla Rappresentanza Sovrana del Cantone spieghino la loro schifosa avarizia, in faccia a tutta la Confederazione, che aveva applaudito al Ticino per la legge d'aumento d'onorario ai maestri, rinneghino quella legge e quel plauso. (1)

Ma il Gran Consiglio non vorrà certamente coprire di vergogna sè stesso e il Cantone. Quella maggioranza, che dopo un

(1) Dietro particolari informazioni abbiamo saputo che al Municipio ed all'Assemblea di Curio spetta *l'onore* dell'iniziativa di quel ricorso. Come giustamente osservò in quell'Assemblea l'unico oppositore, il sig. prof. Righetti, quando si tratta di aumentare la prebenda parrocchiale, le finanze comunali si trovano sempre in ottimo stato; ma quando si tratta di ossequiare ad una legge liberale, che ripara una solenne ingiustizia, accrescendo il salario del povero maestro, allora si fa giuocare il fantasma delle finanze rovinate, tanto per spaventare i poveri illusi e raggiungere con finissima arte lo scopo che si propongono i nemici dell'istruzione. Ci gode però l'animo di sentire che la popolazione veramente liberale dello stesso Malcantone ed i Municipi progressisti non si fanno solidari di quell'improvvida petizione, e lungi dal parteciparvi, altamente la disapprovano.

esame sì lungamente maturato, dopo una discussione coscienziosa e approfondita, prese una deliberazione conforme alla giustizia, riclamata dalla dignità della Repubblica e da' suoi più vitali interessi, non vorrà abdicare a sè stessa per l'insano gridare di alcuni pochi, che sotto il velo dell'economia non tendono che a perpetuare l'ignoranza ed a rendere più difficile il trionfo della luce sulle tenebre.

No, il Gran Consiglio, che il 2 febbraio compiva gloriosamente un atto di giustizia e soddisfaceva ad un voto comune, non può in maggio venir meno a sè stesso, distruggere tante legittime speranze, e rimpiombare nell'avvilimento un'intera classe di pubblici ufficiali, i cui servigi sono incontestabilmente di assoluta necessità. Il male sarebbe ora più grande che non prima che si avesse pensato al rimedio, e la pubblica educazione cadrebbe sì basso da non rilevarsi più mai.

Comprendiamo benissimo, che ciò sarebbe forse nei desideri di una certa fazione che a' suoi disegni sommette l'onore e il benessere della patria; ma per ciò appunto più viva ed energica deve farsi la resistenza e l'azione di tutti gli amici delle scuole, di tutti i propugnatori dell'educazione del popolo. Quanti essi sono — e son pur molti nel nostro paese — e insiem con essi tutte le autorità scolastiche, tutti i Docenti d'ogni grado, tutte le Società educative devono alzar concordi la voce, unire l'opera loro contro il reo attentato, che si meditò nel silenzio, che si propagò nell'ombra, e che si spera forse di far prevalere con un colpo di mano. La pubblica stampa lo svelò a tempo, e forse abbastanza a tempo per farlo abortire. Ma non perdiamo di vista i subdoli intriganti e gli agitatori secreti, e per ogni evento prepariamo e teniam in pronto le armi per combattere il nemico sul terreno in cui si è posto, e riportarne una seconda e decisiva vittoria.

L'Istruzione del Popolo e le Gramatiche.

IV.

Ancora le definizioni. — Chiusa.

Coteste raffinatezze fanno retrocedere la ragione.
C. Cattaneo, *alcuni scritti.*

Il ferreo giogo delle pedanterie gramaticali contribuisce fatalmente a tenere il popolo... ignorante.
Ottolini, *Letteratura ital.*

Il lettore ha ben compreso che colle presenti osservazioni nostro intento non è di analizzare le gramatiche nè di proporre correzioni. Noi non intendiamo che a considerarle *in relazione all'educazione del popolo* secondo i bisogni della società presente.

Noi lasciamo quindi per ora le gramatiche nel loro genere che è, in fondo, un sistema di definizioni. Solo diciamo che questo sistema è lontano dal confarsi all'educazione del popolo. Le gramatiche attuali hanno per iscopo le teoriche, al quale scopo si sforzano di condurre con minute definizioni, divisioni e suddivisioni. La mente del fanciullo costretta entro il laberinto di siffatte astruserie, si *materializza,* come già egregi pensatori osservarono; arrestato è lo sviluppo dell'intelligenza, nulla l'abituazione a svolgere e ad esprimere i propri pensieri, nessun esercizio sul vero, sul reale, sulle cognizioni utili, sugli interessi morali. È un sistema, come già altri disse, che *fossilizza.* — Qui non è a pensare ad una parziale correzione. Il rimedio non può venire che da una **rivoluzione,** come si fa nelle prostrazioni politiche, *de fond en comble,* nell'orditura.

Seguendo a parlare delle definizioni, è d'alquanto interesse il considerare come si definisca ai figliuoletti il verbo. I gramatici, mentre presentano al fanciullo un popolo di verbi, divisi in ausiliari, transitivi, intransitivi, attivi, passivi, attributivi, sostantivi, riflessi, impersonali, colle diverse conjugazioni, gli dicono che quasi non vi sono verbi, che propriamente non vi è che il verbo *essere,* e che tutti gli altri non sono che questo verbo

insieme con un aggiuntivo o attributo, perchè (dicono): *L'uomo mangia* vuol dire *l'uomo è mangiante; il fiume si versa nel lago* vuol dire *il fiume è versante sè nel lago* ecc.

Questa maniera di ideare ha una radice che sa di peripatismo. Allorchè si volle spiegare come si formi il giudizio, si escogitò che l'uomo concepisce un soggetto e un attributo, come: *neve, bianca,* e che poi con un atto della mente afferma che quell'attributo qualificativo conviene (o non conviene) a quel tale soggetto, e che questo atto della mente avviene col verbo **è**, che chiamarono perciò la *copula*, come quello che accoppia il qualificativo ossia l'attributo al soggetto, formando così il giudizio: *La neve è bianca.* A questo modo il verbo *essere* è il vero, l'unico verbo, il verbo *sostantivo.* Gli altri non sono che *forme attributive.* Conseguentemente non vi è più parola esprimente per sè stessa l'*azione;* non vi è che l'espressione dell'*esistenza* con un attributo.

Cotesto trovato venne introdotto nella gramatica e infiltrato *sin nei gradi più umili.* Noi lasceremo che altri giudichi se una simile sottigliezza possa valere a recare al figliuolo del popolo chiarezza, o non piuttosto confusione nelle idee per lui fondate nella natura delle cose, nell'esperienza maestra del popolo; poichè l'idea dell'azione, come tale complessivamente, non come semplice attributo del soggetto, si fonda nella natura e risulta dall'esperienza. L'uomo ha l'idea dell'*esistenza* degli oggetti e l'idea dell'*azione.* La prima è espressa col nome, la seconda col verbo in genere. Tanto è vero che le prime genti vedendo l'ente ne vedevano insieme l'azione; d'onde le ninfe, le driadi e le mille simili personificazioni; l'Etna è la fucina dei ciclopi, l'Atlante è un gigante che dà di spalla al cielo ecc.

Quando il fanciullo vede piovere, nevicare, egli dice: *piove, nevica.* Il gramatico invece gli fa dire che *il cielo è piovente, è nevicante.*

Per poco che poniate mente però, vi accorgerete che un simile *stemperamento* del verbo può sovente snaturare e *snatura*

effettivamente il concetto. Se voi dimandate al fanciullo: *Perchè si tiene il gatto in casa?* Egli risponde: *Perchè il gatto piglia i topi.* Qual è il suo concetto? Certo non altro che quello di significare che il *gatto ha l'istinto di pigliare i topi*, e li piglia, non nel momento che noi parliamo, non issofatto, non oggi ecc., ma a seconda che n' avrà il destro.

Or vi par egli che facendo dire: « Il gatto *è pigliante* i topi », voi diate al concetto la sua vera, *naturale* espressione? Imperocchè il verbo non è solo destinato ad esprimere un'*azione attuale*, ossia il soggetto in azione presente, ma eziandio a significare un *istinto*, un *costume*, un'*abitudine*, l'*indole*, l'*inclinazione* o l'*avversione*, la *capacità*, l'*attitudine*, la *possibilità*. Vediamo con alcuni ulteriori esempi se ciò sia vero:

Il salcio, quando si lasci crescere selvatico, **arriva** *all'altezza di un castagno.* — Quì il concetto della nostra mente è di significare l'*attitudine*, la *possibilità* del salcio selvatico di giungere a quella altezza. Ma voi, colla vostra gramatica, volete che il figliuolo del popolo dica: *Il salcio è arrivante.* Con questo « è arrivante », vi pare davvero che si esprima la *possibilità*, la *capacità* di arrivare?

Molti **non bevono** *vino*, cioè vi hanno avversione. — *Le pecore* **non mangiano** *quell'erba velenosa che si chiama napello.* — Sarà egli lo stesso il dire (per denotare l'abitudine) *non sono beventi, non sono mangianti?* Dicendo che uno *è* o *non è bevente*, noi esprimiamo l'idea dell'azione *actu*, non già *potentia*, come benissimo distinsero i filosofi. E il verbo è per sua natura, come segno del pensiero, destinato ad esprimere e l'uno e l'altro, secondo il processo della mente. — Il dire che una bestia *non è mangiante* quella tal erba, indica egli che *la schiva sempre per istinto?* E uno che *non è bevente (actu)*, non beve mai?

Il legno tagliato in estate **intarla**, cioè col tempo, in breve, fa il tarlo, *va soggetto al tarlo.* Ma voi col dire: Il legno tagliato in estate *è intarlante, è facente il tarlo*, pare affermiate che fa il tarlo o che *ha già il tarlo* all'atto che si taglia.

Se tu **rompi** *il nido ad un fringuello, egli ne* **costruisce** *ben presto un altro.* — Quì il verbo esprime un istinto, un'indole, un costume. Ma se voi dite: Quando tu *sei rompente* il nido, l'uccello ne *è costruente* un altro, — voi fate intendere che l'uccello sta già facendo un nido nuovo nel tempo stesso che tu gli rompi il primiero; il che è pure troppo evidentemente assurdo,

Quell'Italiano poco amico de' Francesi, citato dal Cantù nella storia di Como, il quale (al tempo dei Cisalpini), essendogli pôrta una nuova costituzione venuta di Francia pella Lombardia, satirizzando sul frequente apparire di nuovi progetti, la rifiutò dicendo: *Non leggo fogli periodici* (cioè non ho per costume, non mi piace, ho animo avverso a leggere ecc.), se avesse detto: *Non sono leggente,* avrebbe veramente denotato il suo pensiero?

Delle infinite sottigliezze che infarciscono cotesti libri e che imbrogliano ai fanciulletti le menti con danno del loro sviluppo, non faremo più che ancora qualche cenno. Si dividono, a cagion d'esempio, i nomi in *propri* e *comuni,* e ciò sta bene per informare che i nomi propri si scrivono con iniziale majuscola. Ma a che pro aggiungere ancora a questa divisione la suddivisione in *astratti* e *collettivi?* Non sono questi parimenti nomi *comuni?* Si insegna al fanciullo che *cavallo* è nome comune perchè un cavallo è come un altro cavallo. Ebbene, *gramaticalmente,* non è lo stesso degli *astratti* e dei *collettivi?* Una *virtù,* un *popolo* non è egli come un' altra virtù, un altro popolo? A che serve al fanciullo, per l'uso della lingua, pel parlare e per lo scrivere, il fargli studiare che quel nome è astratto o collettivo od altro? Ha forse perciò un'altra desinenza, un'altra legge di declinazione, un'altra regola gramaticale particolare?

Così nei verbi, dopo tutte le divisioni e suddivisioni, si presenta al fanciullo una nuova sezione di verbi a cui si impone il nome di *impersonali* perchè ordinariamente nel discorso non fanno bisogno che nella 3ª persona. Ma il non far bisogno à

te vuol egli dire che il verbo ne è essenzialmente privo? Si insegna nella gramatica che il verbo *piovere* è *impersonale*. Eppure esso ha, *gramaticalmente*, le persone come un altro. Ecco, prendete il verbo regolarissimo *credere*, e confrontate:

Persona 1ª: credo, piovo; crediamo, pioviamo.
» 2ª: credi, piovi; credete, piovete.
» 3ª: crede, piove; credono, piovono.

Così: crederò, crederei, creduto; pioverò, piovuto ecc.

Tutte le persone gramaticali ci sono. E se noi nel parlare non adoperiamo solitamente che la terza, perchè questa ci serve e delle altre non abbiam bisogno, — con ciò non facciamo che quanto sogliamo fare con ogni altro verbo, cioè servirci di quelle voci che ci convengono; il che non autorizza punto a negare le altre. Ed ecco come il caratterizzare simili verbi col titolo di impersonali per loro natura, sia un insegnamento sostanzialmente falso, oltre che ingenera una moltiplicazione di definizioni gravanti le tenere menti.

Senza più oltre dilungarci su questo particolare, dica ormai il buon intenditore, se l'affogare il fanciullo del popolo dentro una marmaglia di definizioni, facendogli inghiottire un intiero libro, sebben piccolo volume, di metafisiche circonlocuzioni, sia un conferire alla vera educazione. No, lo ripetiamo, il fanciullo non acquista le percezioni per forza di definizioni, ma per la chiara veduta nel libro della realtà. Non ha ogni figliuolo del popolo un' idea chiara e precisa del cielo, del sole, del cavallo, del cane e di mille altri oggetti? Chi gliene diede la definizione? Quando la madre addita al fanciulletto una pecora, un asinello ecc., gliene dà forse prima la definizione? — Vi è mai a temere che un contadino confonda il gelso col fico o col castagno? Eppure quando voi gli discorriate di queste piante, comincerete voi forse col fargli imparare a memoria la definizione della monoecia, della tetandria, della polyandria?

Come in generale lo sviluppo fisico degli enti organizzati non avviene che per leggi dalla natura prestabilite e fisse, così

lo sviluppo delle facoltà dell'anima umana. E la comune attuale orditura delle gramatiche brulicanti nelle scuole minori essendo in opposizione a quelle leggi, è conseguentemente difforme da quanto si richiede per una vera educazione popolare.

Onde, non vorrà parere troppo severa la sentenza, colla quale chiudiamo, dei benveggenti e risoluti moderni Italiani:

« Coteste raffinatezze fanno retrocedere la ragione ».

« Il ferreo giogo delle pedanterie gramaticali contribuisce fatalmente a tenere il popolo... ignorante ».

Un Amico dell' Educazione.

La Svizzera all'Esposizione di Vienna.

Il numero degli Espositori svizzeri a questa grande mostra mondiale è di 942, e si distribuiscono come segue fra i diversi Cantoni: Zurigo 173, Berna 142, Ginevra 120, Neuchatel 64, S. Gallo 62, Argovia 52, Turgovia 44, Ticino 39, Basilea-città 35, Vaud 34, Sciaffusa 33, Grigioni 27, Lucerna 22, Soletta 18, Appenzello Rodes Est. 17, Friborgo 12, Svitto 10, Glarona 9, Zugo 8, Uri 6, Vallese 4, Appenzello Rodes Int. 3, Basilea-campagna 2. Non sono rappresentati i due Unterwalden. Nelle suesposte cifre non sono comprese 6 Società svizzere di pubblica utilità e di educazione.

Nella seduta del 10 corrente il Consiglio federale ha fatto le nomine a lui competenti dei membri svizzeri dei giury di quella grande Esposizione e dei loro supplenti. Fra essi il Cantone Ticino figura nel Gruppo XXVI (Educazione ed Istruzione) nella persona del sig. *canonico Ghiringhelli*, di Bellinzona.

Cenno necrologico.

Luigi Bazzi.

Una desolante notizia ci recava il telegrafo la sera del 3 corrente aprile. La morte aveva fatto repentinamente una nuova vittima fra i più cari e benemeriti cittadini di Brissago. Il con-

sigliere *Luigi Bazzi*, uscito brev' ora prima a passeggio, era stato ritrovato cadavere, non si sa bene se per fortuita caduta o per attacco apopletico.

Bisogna conoscere quanto egli era universalmente amato e stimato nel paese, per giudicare della straziante sorpresa e del dolore di tutta quella popolazione. Luigi Bazzi, fin dalla sua gioventù dedito all' industria comune alla maggior parte de' suoi concittadini, non aveva fatto che del bene; i suoi passi furono contrassegnati con altrettanti benefizi. Dotato di un' indole dolcissima, di un cuore che non sapeva che amare, egli era l'amico, il confidente, il benefattore di quanti si volgevano a lui, e la sua illimitata bontà ne aveva fatto, per così dire, un padre comune; ond' è che il suo circolo unanime lo portò a sedere fra i *padri della patria*. Pieno d'affetto per il suo paese, egli aveva partecipato a tutte le sue migliorie, e promosso lo sviluppo delle istituzioni scolastiche, e quindi non tardò anche ad arruolarsi fra gli *Amici dell'Educazione del Popolo ticinese*.

Quanta eredità d' affetti egli lasciasse oltre la tomba lo si vide a' suoi funerali, a cui assistevano il Commissario di Locarno rappresentante il Governo, vari membri del Gran Consiglio, Deputazioni di Municipi, rappresentanze di Società patriotiche colle loro bandiere, drappelli di cadetti colla loro musica, molte notabilità dei paesi vicini ed una folla immensa di popolo piangente l'amara perdita dell'amico e benefattore universale, rapito nell'ancor robusta età di 53 anni. La di lui memoria rimarrà a lungo in benedizione, e l'esempio della sua vita sarà fecondo di generosi imitatori.

Igiene Popolare.

Le morsicature velenose.

A mettere in avvertenza i contadini contro i pericoli dell'andar a piedi scalzi, riferiamo il seguente fatto avvenuto il 29 dell'ora scorso marzo:

« Una donna di Golino andando a Brissago, sullo stradale

che rasenta il Porto di Ronco, venne morsa da una vipera in un piede, ed in meno di un quarto d'ora sveniva, essa s'addormentò senza più svegliarsi. Abbastanza pronti soccorsi sopravvennero dai casolari vicini e da Brissago, ma nè il medico nè gli antidoti poterono ridonare la vita ad un cadavere.

» Non è certo comune un effetto così prontamente deleterio del veleno viperino, e non si potrebbe spiegare diversamente che coll'ammettere nel rettile fatale, di recente ridesto dal letargo jemale, una raccolta di veleno più dell'ordinario nelle rispettive vescichette. In ogni caso è sempre bene imparare la prudenza dagli stessi serpenti ».

Ma quasi che quella triste lezione non fosse sufficiente, un altro caso simile si presentò il 2 corrente aprile sui monti di Intragna, dove pure fu attaccata in un piede da una vipera una giovane ventenne. Non tardarono a manifestarsi sintomi identici a quelli della prima. Se non che la giovane, dotata di maggiore robustezza e plasticità del sangue, resistette circa 24 ore alla forza dissolutiva del veleno, e se avesse potuto aver pronti gli indicati soccorsi, forse gli sforzi della natura non sarebbero stati inefficaci. Ma quando fu in posizione d'essere curata, più non potè ingerire nè ritenere alcun che nel ventricolo, ed ogni altro tentativo fu vano. Morì in un invincibile sopore.

Ripetiamo adunque ai contadini le raccomandazioni di non andare a piedi scalzi, ed ai maestri specialmente rammentiamo, che fra le loro lezioni non ommettano le opportune avvertenze ai fanciulli, facendo anche loro conoscere i facili rimedi che per simili casi suggerisce l'arte medica.

Cronaca.

Per giudicare del credito che godono all'estero le Scuole Magistrali della Svizzera, riferiamo il seguente fatto di recente pubblicato sulla *N. Gazzetta di Zurigo:*

Or fanno cinque anni, alcuni ricchi Armeni di Pietroborgo avevano mandato un giovine armeno nominato Bey Negiorianz alla

scuola normale dei maestri di Kussnacht, affine di formarsi alle mansioni d' istitutore. Dopo tre anni di studj questo giovine ricevette la direzione di una scuola composta di varie classi, e che contava circa 200 allievi dei due sessi ad Alessandropoli, sul confine della Persia.

In testimonianza della loro soddisfazione e della loro riconoscenza, questi Armeni di Pietroborgo mandarono al sig. Fries, direttore della scuola di Kussnacht, una tazza d' argento riccamente smaltata, superbo campione dell'oreficeria orientale. Inoltre, or sono alcuni giorni, rimisero alle cure del direttore cinque altri giovani della loro nazione, affinchè ricevano la medesima istruzione di Bey Negiorianz ed a loro si unì un sesto allievo, il nipote del patriarca Armeno di Costantinopoli, sulla domanda espressa del patriarca.

Attualmente, aggiugne la *N. Gazzetta di Zurigo*, non si trovano meno di 24 Armeni in questa città e suoi dintorni per i loro studj.

— L'Autorità scolastica di Soletta, in esecuzione delle risoluzioni dell'Assemblea del 24 novembre 1872 contro il nuovo dogma dell' infallibilità del papa, ha diramato una circolare a tutti i maestri e le maestre, non meno che a quegli ecclesiastici ai quali è affidata l'istruzione religiosa e l' incarico di predicare, avvertendoli:

Che nelle scuole di Soletta è proibito sia ai maestri che alle maestre il far uso di libri di qualsiasi genere nei quali si contenga il nuovo dogma o i quali non siano approvati dalla Commissione scolastica; come pure è proibito l'insegnare in via di prolusione o lezione orale il detto dogma o le dottrine dal medesimo dipendenti.

La medesima prescrizione vale anche per gli ecclesiastici. Anche a questi è proibito sia nella scuola, sia nella chiesa, nell'istruzione religiosa il far uso di mezzi d' insegnamento ove sia ammessa l'infallibilità del papa e relative dottrine. Nelle chiese non è permessa nessuna pubblicazione nè del papa, nè di vescovi, nè di qualsiasi autorità chiesastica, ove sia promulgata l' infallibilità del papa.

Come ulteriore conseguenza delle suddette prescrizioni la Commissione scolastica ha emanato gli ordini seguenti:

1. Ogni istruzione religiosa nelle scuole sta sotto la sorveglianza della Commissione scolastica, e dovrà, come ogni altro oggetto d'insegnamento, figurare nel programma sottoposto all' approvazione superiore.

2. I maestri sussidiarj per l'istruzione religiosa dovranno essere approvati dalla Commissione, e quelli che sono attualmente in funzione sono tenuti a conseguire una tale approvazione.

3. Il catechismo attualmente introdotto nelle scuole primarie essendosi constatato dal punto di vista pedagogico, disadatto come mezzo d'insegnamento, sarà abolito; quello che si introdurrà di nuovo dovrà avere la sanzione dell'Autorità scolastica.

4. Nei giorni di scuola fissati dalla legge non potranno, per causa di funzioni chiesastiche, esservi vacanze senza il permesso dell'Autorità scolastica. La scolaresca non potrà essere obbligata ad alcuna pubblica processione o a simili gite oratorie.

— Anche la comunità scolastica cattolica di S. Gallo, in una sua adunanza del 20 marzo aveva già vietato, con voti 582 contro 177, l'insegnamento nella scuola del dogma dell'infallibilità.

Il Comitato Bellinzonese per la cura degli Scrofolosi poveri negli Ospizi marini

Avvisa:

Esser aperta presso i sottoscritti, fino al 20 corrente aprile, la inscrizione degli Scrofolosi poveri di Bellinzona e suo Distretto, che desiderano partecipare alla cura nell'Ospizio marino di Sestri presso Genova.

La domanda scritta dev' essere accompagnata da attestati medico e municipale comprovanti che il petente

a) è in età non minore di anni 5 e non maggiore di 18 se maschio e di 20 se femmina,

b) che è affetto dal vizio della scrofola,

c) che ha subìto con esito la vaccinazione, e se maggiore di anni 12 la rivaccinazione,

d) che è immune da malattia contagiosa.

Si previene che la durata della cura ordinaria è di 45 giorni, la quale sarà probabilmente dal 1° giugno al 15 luglio, e che il fanciullo dev' esser provveduto degli abiti e della biancheria necessaria per questo spazio di tempo; per il resto provvede il Comitato.

L'Ospizio di Sestri non avendo accordato che 12 posti per tutto il Cantone Ticino, noi potremo far ammettere *quattro* o al più *cinque* dei nostri ammalati, parte maschi e parte femmine.

Bellinzona, 1° aprile 1873.

Per il Comitato suddetto
Il Presidente Can.° GHIRINGHELLI.

GIO. REZZONICO, *Segret.*

A maggiore cognizione di questa benefica Istituzione, aggiungiamo un sunto dello Statuto organico e relativo Regolamento disciplinare:

Questo Istituto è specialmente fondato per le provincie lombarde, procurando agli sventurati giovani scrofolosi di queste provincie l'uso de' bagni di mare, e provvedendo al loro mantenimento e cura. L'Istituto è retto da una Direzione, che ha titolo di *Comitato di beneficenza per la cura balnearia marina dei giovani scrofolosi*, ed ha sede principale in Genova. Esso non ha fondi propri, tranne il materiale di casermaggio: gli avanzi, provenienti dall'utile risultante annualmente sulle pensioni, costituiscono un fondo di riserva, e quando l'Ospizio cessasse, il materiale ed i fondi attivi andrebbero a favore di opere pie di Genova e di Sestri di Levante. Le cariche del Comitato sono gratuite, e durano tre anni.

Il Regolamento interno disciplinare dispone che i giovani scrofolosi vengano ammessi per la cura in due distinte squadre: la prima dal 1° giugno al 15 luglio, la seconda dal 15 luglio al 30 agosto. Ciascuno deve essere munito di dichiarazione medica constatante il vizio scrofoloso, e l'immunità da malattie contagiose, non che del certificato di vaccinazione. Pei raccomandati da pubbliche amministrazioni basta certificare ai Comitati mittenti che si trovano in dette condizioni. Le dimande di ammissione devono essere rimesse al Comitato per il 15 maggio. Il pagamento della pensione deve essere anticipato. L'età idonea per l'ammissione è dagli anni 5 ai 18 per i maschi, e dai 5 ai 20 per le femmine: essi sono tenuti nello Stabilimento in due quartieri assolutamente divisi; le femmine sono affidate alla direzione e assistenza delle Suore di Carità. Ne' casi di malattia che richiedono una protratta dimora nell'Ospizio saranno presi i dovuti concerti con chi avrà spedito il giovane malato. Il Comitato veglia alla disciplina, e ne' casi di grave insubordinazione, oppure di biasimevole condotta si riserva la facoltà di rimandare ed espellere i giovani che se ne rendessero colpevoli. — Nell'Ospizio sono uno o più Sanitari nominati dal Comitato; ad essi sono affidate l'igiene dell'Ospizio, la cura dei singoli ricoverati e la sorveglianza degli infermieri. Un economo ha la direzione interna dell'Ospizio e sorveglia e cura tutti i rami del servizio; veglia alla disciplina interna dell'Ospizio, de' ricoverati, degli infermieri e degli inservienti, e cura l'adempimento del regolamento interno e il servizio de' fornitori; ha la facoltà di prendere le misure opportune nei casi urgenti, salvo a riferirne tosto all'Ispettore.

L'orario è: ore 6 ant.: Alzata, pulizia, colazione, medicatura. 7: Colazione indi occupazione scolastica. 8 ½: Visita medica, bagno per drappello, medicatura e riposo. 10: Distribuzione di pane, ricreazione e passeggio. 12: Pranzo, ricreazione in giardino, passeggio o riposo, occupazioni scolastiche. 3 pom.: Bagno, riposo, ricreazione. 4: Distribuzione di pane, passeggio o ricreazione alla spiaggia. 7: Cena, orazione, riposo.

Il vitto, per fanciulli: tre pasti e 2 refezioni, cioè, a colazione

caffè e latte e pane a richiesta, salvo le varianti a seconda dei casi ordinati ai singoli individui ordinate dal Sanitario; la refezione consiste in pane; il pranzo è di minestra (pasta 75 grammi) al brodo, ovvero asciutta con sugo di carne, di un piatto di carne (120 grammi) con vegetabili cotti al sugo di carne o al burro, pane a richiesta, 25 centilitri di vino puro per individuo; la merenda è di pane; la cena di un piatto di carne (80 grammi) con vegetabili cotta al sugo, oppure risotto o polenta condita con burro con 20 centilitri di vino puro, pane a richiesta. Il giovedì e la domenica frutta al desinare.

Annunzio Bibliografico.

Esempi di bontà. Nuovo libro di lettura e di premio di Cesare Cantu'. Un bel vol. in-16 di pag. VIII-352 col ritratto dell'autore, L. 2 50.

Fu detto che la bontà è la cifra, la quale dà valore agli zeri delle altre qualità: ma il definirla è difficile, come tutte le cose fine. Meglio vale farla conoscere per esempi. Ben dunque fece la solerte ditta tipografica Giacomo Agnelli di Milano a scegliere da varie opere di Cesare Cantù degli *Esempi di bontà*, offrendo tanti quadretti quali sono: la bontà — il buon fanciullo — la buona bambina — i buoni figliuoli — il buon fratello — la buona madre — il buon nonno — una buona famiglia — una buona signora — il buon campagnuolo — un buon artista — una buona operaja — un buon maestro elementare — un buon merciajolo — buoni Cinesi — un buon padrone — il buon vecchio — il buon amore — bontà verso i morti — bontà verso i poveri — bontà verso le bestie — i buoni ecclesiastici — un buon parroco — i buoni frati — un buon vescovo e la quistione operaja — i buoni libri popolari — Omo-bono delle parabole — i premi di virtù — i buoni poveri — una buona società — il governo buono — il buon patriota — il buon sindaco — il buon soldato — un buon re — perchè esser buono?

I titoli bastano a rendere allettante e curioso questo nuovo libro che si raccomanda specialmente per *lettura* nelle famiglie, e per *premio* o *dono* in tutte le scuole: il nome dell'autore ne garantisce la saviezza.

Avvertenza importante.

*I signori Soci ed Abbonati all'*Educatore *sono prevenuti, che il* 10 *maggio sarà preso rimborso della tassa da loro dovuta per l'anno* 1873 *quando prima di detto giorno non l'abbiano fatta pervenire* franca di porto *al Cassiere sig.* Prof. Gio. Vanotti a Bedigliora. — *Si avverte che alla suddetta tassa devonsi aggiungere cent.* 50, *importo dell'*Almanacco Popolare *del* 1873 *stato spedito lo scorso dicembre, meno per quelli che l'avessero anticipato nell'anno antecedente.*

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.